

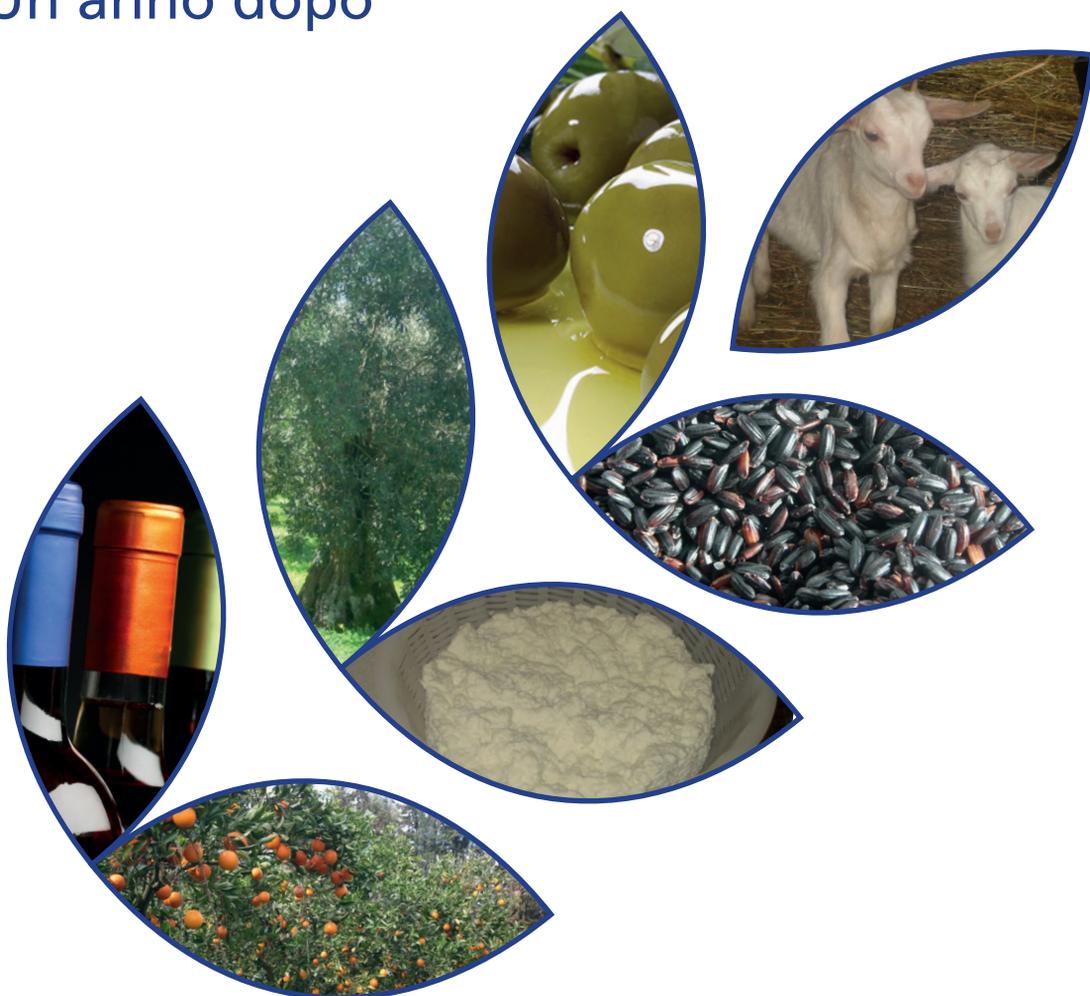


# Confagricoltura Sardegna

## CETA

Accordo economico e commerciale globale  
tra l'UE e il Canada

Un anno dopo



# INDICE

03 Presentazione

07 L'iter dell'Accordo

10 Lo scenario economico Italia – Canada prima del CETA

11 Lo scenario agricolo Italia – Canada prima del CETA

19 I contenuti dell'Accordo

25 Il comparto agricolo ed agroalimentare

39 I primi risultati per il comparto agricolo ed agroalimentare

45 Il CETA e i prodotti sardi

47 Conclusioni

51 Ig Italiane riconosciute dal CETA

## PRESENTAZIONE

Il CETA, l'intesa commerciale conclusa tra l'UE e il Canada, è un Accordo innovativo che costituisce un modello di riferimento per i futuri accordi commerciali. Il CETA, infatti, non si limita ad eliminare i dazi doganali, ma contempla che crescita economica, sviluppo sociale e protezione dell'ambiente e del clima vadano di pari passo.

Le sorti delle aziende italiane non dipendono certamente dal successo dell'intesa raggiunta con il Canada, meta di una fetta piccola delle esportazioni *made in Italy*. La pulsione sovranista contro il libero scambio e i mercati aperti è però una tendenza pericolosa. Il presente e il futuro dell'economia italiana si basano infatti sull'export che negli ultimi sette anni è stato l'unico componente in crescita del Pil italiano.

D'altronde gli scambi commerciali tra operatori di nazioni diverse esistono comunque, a prescindere dagli accordi commerciali tra Stati o gruppi di Stati che possono regolarli. Un commercio tra Paesi disciplinato da regole comuni è, però, un vantaggio per tutti. Accordarsi significa naturalmente anche accettare compromessi, un accordo funziona se compensa gli interessi delle parti stesse, se è di mutuo vantaggio.

Questo Accordo è sicuramente un positivo passo per promuovere e tutelare la tipicità italiana e per contrastare il fenomeno dell'*italian sounding*.

Grazie al CETA per la prima volta il Canada ha, infatti, accettato il riconoscimento di 143 Igp europee, di cui 41 italiane. È vero che molti prodotti tipici italiani restano esclusi, ma il loro peso è minimo. Tra le 41 denominazioni di origine italiane che fanno parte dell'elenco inserito nell'Accordo UE – Canada vi sono quelle dieci che rappresentano il 90% del valore dell'export di tutte le denominazioni agroalimentari italiane nel mondo e cioè quelle che sono più spesso imitate nei mercati esteri, e che determinano gran parte del valore dell'*italian sounding*. Oggi questo in Canada è diventato illegale. In seguito all'Accordo, infatti, alcune nostre denominazioni che

possono tuttora essere commercializzate, anche se prodotte in Canada, devono riportare diciture che chiariscano inequivocabilmente che non si tratta degli originali italiani.

Grazie al CETA si superano anche alcuni casi paradossali, come quello del Prosciutto di Parma, che prima del CETA era costretto a presentarsi in Canada come “the original Prosciutto” perché chiamandolo Prosciutto di Parma i salumifici emiliani violavano il marchio “Parma Ham” registrato dalla multinazionale Maple Leaf, che lo utilizzava per un prosciutto tutto canadese.

Il CETA ha già prodotto dei benefici al nostro prodotto agroalimentare leader nelle esportazioni. Il Pecorino Romano, tra gennaio e luglio 2018, registra infatti un aumento delle quantità esportate verso il Canada e parallelamente una crescita del prezzo medio unitario, rispetto allo stesso periodo nell’anno precedente. L’Accordo, inoltre, d’ora in poi garantirà ad esso una maggiore tutela impedendo che scada al livello di commodity.

Dall’applicazione provvisoria del CETA ad oggi non c’è stata nemmeno l’invasione del grano canadese, paventata da alcuni, anzi, è proseguita la caduta delle importazioni di grano canadese in Italia, iniziata nel 2015. Parallelamente sono aumentate le esportazioni agroalimentari italiane in Canada.

L’Accordo non cambierà nulla in Europa in termini di sicurezza sanitaria e fitosanitaria, perché l’UE permette l’accesso solo ai prodotti e ai servizi pienamente conformi alla propria regolamentazione e alle proprie disposizioni. Dunque non cambiano gli standard previsti oggi per la salute dei consumatori in merito al grano al glifosato, bistecche agli ormoni e ortaggi OGM.

Il 13 novembre 2018, la Commissione europea e il Canada hanno anche firmato un Accordo che consentirà l’istituzione di un sistema di scambio di informazioni sui prodotti pericolosi tra Ue e Canada, che collegherà il sistema di allarme rapido per i prodotti pericolosi dell’Unione europea e il sistema canadese, facilitando il ritiro di

tali prodotti dal mercato europeo da parte degli Stati membri e fornendo informazioni aggiornate sui nuovi rischi per i consumatori.

E' necessario ricordare che nell'Accordo con il Canada appare per la prima volta l'*ICS (Investment Court System)*, ovvero un nuovo sistema giudiziario per la protezione degli investimenti, che sarà pubblico e in grado di garantire maggiore trasparenza rispetto al precedente sistema di arbitrato.

Proprio il cambiamento del sistema di arbitrato è alla base della divisione in due fasi dell'approvazione dell'Accordo: come noto, la parte commerciale del CETA è in vigore dal 21 settembre 2017, mentre deve essere approvata dai singoli Stati membri la sezione che riguarda principalmente la protezione degli investimenti. Infatti, la ratifica dell'Accordo non è riferita alla "transitorietà" con la quale è oggi attuata la parte commerciale, ma si rivolge all'approvazione (o meno) della parte non ancora applicata.

Certo c'è sempre la possibilità che uno stato ponga il veto. Naturalmente se il CETA non dovesse essere più in vigore verrebbero ripristinati i dazi sulle nostre esportazioni verso il Canada, le più importanti denominazioni di origine europee non sarebbero più tutelate, il prosciutto Parma canadese potrebbe essere venduto come se fosse il Prosciutto di Parma originale, così come non vi sarebbero ostacoli nella vendita di Gorgonzola prodotto in Canada senza alcuna distinzione da quello italiano e così via. Quindi ben vengano le intese come il CETA e altri accordi internazionali di libero scambio accanto ad una necessaria attività di vigilanza e controllo da parte della Commissione europea, anche tramite valutazioni di impatto periodiche.

*Luca Sanna e Maurizio Onorato*



## L'ITER DELL'ACCORDO

Il CETA è il nuovo Accordo commerciale tra l'UE e il Canada che semplificherà l'esportazione di beni e servizi, con conseguenti vantaggi per i cittadini e le imprese nell'UE e in Canada. Riguarda tutti i settori produttivi, i servizi, la protezione degli investimenti e dell'ambiente ed il lavoro.

Il CETA apporterà benefici alle imprese e ai professionisti in Italia tramite l'abbattimento delle tariffe doganali per gli importatori e gli esportatori italiani, l'apertura alle imprese italiane del mercato dei servizi canadese, la partecipazione delle imprese italiane a un maggior numero di appalti pubblici in Canada, la tutela della ricerca e della creatività italiane, maggiori possibilità di lavoro dei professionisti italiani in Canada, l'incoraggiamento di maggiori investimenti fra Italia e Canada, l'assistenza alle piccole imprese italiane che intendono esportare maggiormente nel paese nord americano.

Il CETA offre alle imprese dell'UE di tutte le dimensioni nuove opportunità di esportazione in Canada. L'Accordo ha eliminato i dazi sul 98% dei prodotti che l'UE commercia con il Canada. Quando tutte le riduzioni tariffarie entreranno in vigore, si stima che il risparmio sui dazi ammonterà a circa 590 milioni di euro l'anno.

L'Accordo, inoltre, fornisce alle imprese dell'UE la migliore opportunità mai offerta a società non canadesi di partecipare alle gare d'appalto pubbliche del paese, non solo a livello federale ma anche a livello provinciale e municipale.

L'Accordo offre anche condizioni migliori per i prestatori di servizi, una maggiore mobilità per i dipendenti delle aziende e un quadro per consentire il riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali.

Il CETA crea nuove opportunità per gli agricoltori e i produttori del settore alimentare europei.

In virtù dell'Accordo 143 prodotti enogastronomici UE di alta qualità ("le indicazioni geografiche") possono ora essere venduti in Canada con la propria denominazione e sono protetti dalle imitazioni.

Il CETA è in vigore, a titolo provvisorio, dal 21 settembre 2017, in seguito alla sua approvazione da parte degli Stati membri dell'UE, espressa in seno al Consiglio, e del Parlamento europeo. L'Accordo entrerà pienamente in vigore e in via definitiva solo dopo la ratifica da parte di tutti gli Stati membri dell'UE.

### **CETA - Iter, ratifica ed applicazione**

Aprile 2009 – Apertura dei negoziati.

Ottobre 2013 – Chiusura politica dei negoziati con definizione delle tematiche.

Settembre 2014 – Chiusura formale dell'Accordo.

Luglio 2016 – Definito e strutturato in "Accordo misto", ovvero l'Accordo deve essere approvato dai governi di tutti gli Stati membri oltreché dalle istituzioni della UE. L'Accordo misto può essere applicato provvisoriamente nelle parti che riguardano il commercio prima dell'attuazione definitiva.

Ottobre 2016 – Apposte le firme dell'Unione Europea e del Canada.

Febbraio 2017 – Ratifica dell'Accordo da parte del Parlamento Europeo.

Maggio 2017 – Ratifica dell'Accordo da parte del Parlamento canadese ed inizio dell'iter di ratifica da parte del governo e del Parlamento italiano.

Settembre 2017 – L'Accordo è applicato transitoriamente. L'applicazione provvisoria terminerà dopo che tutti gli Stati membri dell'UE avranno notificato al Consiglio di avere completato le procedure interne di ratifica; solo allora il CETA potrà entrare pienamente in vigore.

## **La negoziazione e la stipulazione del CETA da parte della Commissione Europea e la sua ratifica da parte del Parlamento Europeo**

Il CETA è stato firmato dalla Commissione Europea una prima volta nell'ottobre 2014 – quasi contemporaneamente con l'Accordo gemello sottoscritto dalla stessa Commissione con Singapore – su mandato del Consiglio e con l'assenso del Parlamento Europeo, al termine di negoziati che avevano avuto inizio nel 2009. Entrambi gli accordi, negli intendimenti della Commissione, dovevano costituire una sorta di preludio alla firma del più rilevante Accordo di partenariato con gli Stati Uniti (il TTIP); senonché uno dei primi atti del nuovo presidente degli U.S.A. Donald Trump è consistito nell'affossamento di questo Accordo. L'UE ha risposto immediatamente con l'approvazione del CETA da parte del Parlamento Europeo a larga maggioranza (408 voti a favore, 254 contrari, 33 astensioni) il 15 febbraio del 2017: con questo atto – compiuto nonostante una iniziale presa di posizione contraria del Parlamento della Vallonia, che aveva minacciato di compromettere l'*iter* dell'Accordo in modo definitivo – l'UE ha lanciato un messaggio inequivoco di dissenso rispetto alla svolta in senso protezionista compiuta dalla nuova presidenza U.S.A. nella politica commerciale internazionale. Ora l'Accordo deve passare al vaglio dei singoli parlamenti nazionali dei Paesi dell'Unione.

### **La fase delle ratifiche da parte dei parlamenti nazionali**

Nel maggio del 2017 l'Accordo è stato ratificato dal Parlamento canadese. Prima che possa entrare pienamente in vigore, il CETA deve essere approvato dai parlamenti dei 28 Paesi membri della UE (28, perché anche la Gran Bretagna ne fa ancora parte, ha tutto l'interesse a entrare anch'essa nella grande area di libero scambio regolata dal CETA, e a quanto risulta si accinge a ratificarlo). I Paesi europei che hanno ratificato il CETA fino ad ora sono Austria, Croazia, Danimarca, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta,

Portogallo, Repubblica Ceca, Spagna e Svezia. Francia e Regno Unito hanno in programma di ratificare.

La mancata ratifica anche da parte del Parlamento di un solo Stato membro dell'UE impedirà l'entrata in vigore definitiva dell'Accordo. Questo non solo rende l'idea della pluralità di fasi e di ostacoli che l'Accordo deve superare prima di entrare in vigore, ma rivela anche l'inconsistenza delle accuse di scarso rispetto per i processi di decisione democratica nella definizione dello stesso. L'iter per l'entrata in vigore definitiva del CETA è dunque ancora lungo e l'esito nei parlamenti dei Paesi europei è tutt'altro che scontato. È però lecito esprimere la speranza che i parlamentari dei Paesi dell'Unione che saranno chiamati al voto, almeno quelli che hanno a cuore davvero la salute, il benessere, l'occupazione e la crescita democratica dei propri cittadini, lascino da parte i fantasmi e le suggestioni di maniera e si dedichino alla lettura del contenuto dell'Accordo prima di passare al voto.

C'è molta incertezza anche su come si esprimerà il governo italiano. Il Ministro delle Politiche Agricole, Gian Marco Centinaio, ha dichiarato che si esprimerà in merito alla ratifica dell'Accordo dopo un anno (dalla sua dichiarazione), così da poterne valutare i risultati.

## LO SCENARIO ECONOMICO ITALIA – CANADA PRIMA DEL CETA

Italia e Canada già intrattengono strette relazioni commerciali e in materia di investimenti.

Per quanto concerne le merci, il Canada è il 15° maggior partner commerciale extra-UE dell'Italia. Per quanto concerne i servizi, il Canada è il 9° maggior partner commerciale extra-UE dell'Italia.

Il valore delle esportazioni italiane di merci in Canada è pari a 3,7 miliardi di euro (2015), mentre il valore delle importazioni italiane dal Canada ammonta a 1,9 miliardi di euro.

Dunque Valore dell'eccedenza commerciale dell'Italia negli scambi di beni e servizi con il Canada è pari a 1,8 miliardi di euro.

Le aziende italiane che esportano in Canada sono circa 13.000.

### **Abbattimento delle tariffe doganali sulle esportazioni italiane di merci**

Il CETA consente di ottenere notevoli risparmi sui dazi doganali, grazie all'eliminazione dei dazi sul 99% di tutte le linee tariffarie, di cui il 98% già al momento dell'entrata in vigore dell'Accordo.

L'Italia beneficerà della soppressione dei dazi praticamente per tutte le sue esportazioni, in particolare:

#### ➤ **Macchinari e prodotti elettrici**

Valore delle esportazioni italiane in Canada: 1 miliardo di euro (2015).

Mediamente, i dazi canadesi sono bassi; per alcuni prodotti si raggiunge un valore massimo del 9%.

➤ **Veicoli a motore e pezzi di ricambio**

Valore delle esportazioni italiane in Canada: 286 milioni di euro (2015).

Questo settore rappresenta il 6% delle esportazioni dell'UE in Canada in questo comparto. I dazi canadesi si applicano fino al 9,5%.

➤ **Abbigliamento e calzature**

Valore delle esportazioni italiane in Canada: 261 milioni di euro (2015).

Mediamente, i dazi canadesi sono pari al 16%, con un valore massimo del 18% per un gran numero di prodotti di questa categoria. L'Italia è il maggior esportatore di abbigliamento dell'UE in Canada, con circa un terzo di tutte le esportazioni di abbigliamento dell'UE nel 2015.

➤ **Materiali lapidei e ceramici**

Valore delle esportazioni italiane in Canada: 164 milioni di euro (2015).

I dazi canadesi si applicano fino all'8%.

➤ **Nautica e diporto**

Valore delle esportazioni italiane in Canada: 133 milioni di euro (2015).

Mediamente, i dazi canadesi sono pari al 15%, con un valore massimo del 25%.

➤ **Arredamento**

Valore delle esportazioni italiane in Canada: 128 milioni di euro (2015).

Dazi canadesi fino all'8%.

➤ **Prodotti chimici**

Valore delle esportazioni italiane in Canada: 103 milioni di euro (2015).

Mediamente, i dazi canadesi sono bassi; i valori massimi per alcuni prodotti raggiungono il 6,5%.

➤ **Prodotti farmaceutici**

Valore delle esportazioni italiane in Canada: 100 milioni di euro (2015).

Mediamente, i dazi canadesi sono bassi; i valori massimi per alcuni prodotti raggiungono il 6,5%.

➤ **Pellami**

Valore delle esportazioni italiane in Canada: 50 milioni di euro (2015)

Mediamente, i dazi canadesi sono pari al 7%, con valori massimi del 13% per taluni prodotti. L'Italia è il maggior esportatore dell'UE di pellami in Canada.



## LO SCENARIO AGRICOLO ITALIA – CANADA PRIMA DEL CETA

Il mercato canadese rappresenta il 2% del valore dell'*export* agroalimentare italiano. Gli ultimi dati annuali disponibili (2017) evidenziano che circa un quinto dell'*export* totale, in valore, dell'Italia verso il Canada è composto da prodotti agricoli ed agroalimentari e di questi più del 40% è costituito da prodotti vitivinicoli (Tabella 1).

**Tabella 1 - Esportazioni Italia - Canada in valore (milioni di €)**

	2016	2017	Var. 2017/2016
Totale	3.696,9	3.936,0	+6,5%
Agricoltura e agroalimentare	766,6	811,0	+5,8%
% Agricolo e agroalimentare sul totale	20,7%	20,6%	-0,6%
<b>Principali voci</b>			
Vini e spumanti	305,4	333,0	+9,0%
<i>di cui:</i>			
<i>Spumanti</i>	26,3	32,6	+24,0%
<i>Bottiglia</i>	275,0	294,2	+7,0%
<i>Sfuso</i>	4,1	5,4	+30,8%
Grassi e oli animali o vegetali	112,3	93,8	-16,5%
Preparazioni a base di cereali e prodotti della pasticceria	68,3	72,7	+6,4%

Elaborazione Centro Studi di Confagricoltura su dati Istat

Quasi un quarto del valore dell'*import* dell'Italia dal Canada è composto dal settore agricolo ed agroalimentare (con un andamento in diminuzione) di cui oltre la metà è costituito da cereali (Tabella 2).

**Tabella 2 - Importazioni Italia - Canada in valore (milioni di €)**

	2016	2017	Var. 2017/2016
Totale	1.480,0	1.548,8	+4,6%
Agricoltura e agroalimentare	498,8	379,4	-23,9%
% Agricolo e agroalimentare sul totale	33,7%	24,5%	-27,3%
<b>Principali voci</b>			
Cereali	335,9	196,8	-41,4%
Semi e frutti oleosi	75,6	90,9	+20,2%
<i>di cui soia</i>	71,6	88,6	+23,7%
Ortaggi e legumi	44,4	46,6	+5,0%

Elaborazione Centro Studi di Confagricoltura su dati Istat

A livello europeo l'incidenza del commercio del settore agricolo ed agroalimentare sul totale degli scambi è più limitata rispetto alle relazioni commerciali Italia – Canada, con il comparto vitivinicolo che si conferma prima voce in assoluto nell'export rappresentando il 24% delle esportazioni totali agricole ed agroalimentari (Tabella 3).

**Tabella 3 - Esportazioni UE - Canada in valore (milioni di €)**

	2016	2017	Var. 2017/2016
Totale	35.229,3	37.746,1	+7,1%
Agricoltura e agroalimentare	3.478,7	3.616,9	+4,0%
% Agricolo e agroalimentare sul totale	9,9%	9,6%	-3,0%
<b>Principali voci</b>			
Vini e spumanti	796,4	871,3	+9,4%
Preparazioni a base di cereali e prodotti della pasticceria	223,9	248,5	+11,0%
Cacao e sue preparazioni	219,4	220,9	+0,7%

Elaborazione Centro Studi di Confagricoltura su dati Istat

Tra le importazioni la prima voce è rappresentata dai semi oleosi (28% dell'import ed agroalimentare). I cereali, in seconda posizione, presentano un trend in diminuzione risultando nel 2017 quasi il 20% delle importazioni di prodotti agricoli ed agroalimentari (Tabella 4).

**Tabella 4 - Importazioni UE - Canada in valore (milioni di €)**

	2016	2017	Var. 2017/2016
Totale	29.160,6	31.448,1	+7,8%
Agricoltura e agroalimentare	2.696,6	2.681,1	-0,6%
% Agricolo e agroalimentare sul totale	9,2%	8,5%	-7,8%
<b>Principali voci</b>			
Semi e frutti oleosi	770,2	769,0	-0,2%
Cereali	662,5	533,0	-19,5%
Preparazioni di carni, di pesci o di crostacei	186,1	178,0	-4,4%

Elaborazione Centro Studi di Confagricoltura su dati Eurostat

Il CETA offre grandi opportunità agli agricoltori e all'industria agroalimentare in Italia. Quando il CETA entrerà in vigore il Canada sopprimerà i dazi per il 90,9% di tutte le linee tariffarie agricole.

L'Italia è il secondo maggior esportatore dell'UE di prodotti del comparto agricolo ed agroalimentare, con il 23% di tutte le esportazioni di tali prodotti dell'UE in Canada.

Il valore delle esportazioni italiane in Canada del comparto agricolo ed agroalimentare è di 811 milioni di euro (2017).

L'Italia beneficerà della soppressione di dazi per tutte le sue esportazioni, in particolare:

➤ **Prodotti lattiero-caseari**

Valore delle esportazioni italiane in Canada: 25 milioni di euro (2017)

L'Italia è uno dei maggiori esportatori dell'UE di prodotti lattiero-caseari in Canada.

Le esportazioni dell'UE di formaggi in Canada erano frenate dalla quota UE del contingente esente da dazi previsto dall'Organizzazione mondiale del commercio (OMC); al di là di tale contingente le esportazioni erano soggette a dazi proibitivi, che non consentivano loro di essere competitive.

➤ **Vino**

Valore delle esportazioni italiane in Canada: 333 milioni di euro (2017)

Il vino è soggetto a dazi specifici dell'ordine di 1,87-4,68 centesimi di dollaro canadese al litro (a seconda della gradazione alcolica).

## I CONTENUTI DELL'ACCORDO

L'Accordo sul libero scambio consta di 365 articoli e 17 allegati, per un totale di 1598 pagine nella sua edizione originale: l'Accordo è dunque un testo molto complesso. Esso tuttavia costituisce uno strumento di notevole importanza per il rafforzamento delle relazioni bilaterali in materia economica e commerciale.

Le disposizioni riguardano varie materie e profili, tra cui: il trattamento nazionale e l'accesso al mercato, relativamente all'importazione di merci; le misure di difesa commerciale; gli ostacoli tecnici agli scambi; le misure sanitarie e fitosanitarie; i servizi doganali; la soppressione di limiti alla possibilità di investimenti imprenditoriali e finanziari nel territorio della controparte; l'ingresso e il soggiorno temporanei di persone fisiche per motivi professionali (al fine di fornire un quadro di certezza giuridica per i lavoratori qualificati che si trasferiscano temporaneamente nell'Unione europea o in Canada); il riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali (mediante la definizione di un quadro regolamentare che consente al Canada di riconoscere le qualifiche professionali acquisite nell'Unione europea, e viceversa); i servizi finanziari; i servizi di trasporto marittimo internazionale; il commercio elettronico; la politica della concorrenza; gli appalti pubblici; la proprietà intellettuale; l'ambiente; la risoluzione delle controversie.

Le disposizioni di maggior rilievo dell'Accordo sono le seguenti:

- in primo luogo si prevede l'abolizione del 98% (99% a regime) dei dazi doganali sulle merci (il valore di questa riduzione, per le merci provenienti dall'Ue, è stimato in oltre 400 milioni di euro annui, 590 milioni annui a regime);
- si dispone l'apertura per i soggetti Ue (cittadini e imprese) delle gare d'appalto canadesi per fornitura di beni e servizi, in misura superiore a tutti gli altri partner commerciali del Canada, con corrispettiva apertura in seno all'UE a favore dei soggetti canadesi;

- per alcune professioni regolamentate (architetti, ingegneri, commercialisti) vengono eliminati i maggiori ostacoli al reciproco riconoscimento;
- con questo Accordo, infine, il Canada accetta l'adeguamento agli standard europei in tema di diritto d'autore e di tutela della proprietà intellettuale.

Quanto alla preoccupazione che la concorrenza canadese possa danneggiare qualche settore della nostra economia, con i conseguenti riflessi occupazionali negativi, va osservato come, al contrario, le economie italiana e canadese siano marcatamente complementari e quindi suscettibili di trarre entrambe notevole giovamento dall'abbattimento delle barriere commerciali: mentre è agevolmente prevedibile che il Canada sia destinato ad aumentare l'esportazione verso l'Italia soprattutto di materie prime che a noi fanno difetto, grano, pesce congelato, crostacei, soia (tutti prodotti, peraltro, che già oggi noi importiamo da quel Paese); è altrettanto agevolmente prevedibile che noi aumenteremo le esportazioni verso quel Paese, che conta 36 milioni di abitanti, di prodotti dell'industria agro-alimentare, di macchine utensili, automobili, moto e autocarri, occhiali, tessile, abbigliamento, cuoio, oreficeria e diversi altri ancora. Con una prospettiva non certo di indebolimento, ma di ampliamento e rafforzamento del nostro tessuto produttivo.

Nel 2015 l'UE ha esportato verso il Canada beni di consumo per un valore di 35,2 miliardi di euro: significa che mediamente ciascun canadese in quell'anno ha speso 1000 euro per acquistare beni prodotti nella UE. Si calcola che quando l'Accordo sarà pienamente operativo le esportazioni europee aumenteranno di oltre il 20%: ogni canadese spenderà mediamente 200 euro in più per l'acquisto di beni europei. Quanto al medio termine, secondo uno studio condotto congiuntamente dall'Unione Europea e dal Governo canadese dopo circa sette anni dall'entrata in vigore dell'Accordo il volume delle esportazioni UE verso il Canada aumenterà di circa 11,6 miliardi di euro rispetto a quello attuale.

Motivo di rammarico, semmai, sta nel fatto che il CETA non sancisca il principio della libera circolazione delle persone tra gli Stati firmatari, che aumenterebbe gli effetti di progresso sociale derivanti dall'Accordo. Ma ovviamente questo può e deve considerarsi come un passo avanti ulteriore sulla via dell'integrazione transatlantica, per il quale il CETA pone alcune solide quanto indispensabili premesse.

### **Obiettivi dell'Accordo**

Gli obiettivi di base riassunti dalla Commissione UE sono i seguenti:

1. contribuire a generare crescita e posti di lavoro;
2. permettere alle imprese della UE di partecipare agli appalti pubblici in Canada;
3. rafforzare la cooperazione in campo normativo;
4. proteggere le innovazioni ed i prodotti tradizionali della UE;
5. liberalizzare gli scambi di servizi;
6. promuovere gli investimenti;
7. garantire una buona cooperazione in futuro;
8. proteggere la democrazia, i consumatori e l'ambiente.

### **I punti principali dell'Accordo**

Il CETA nasce l'eliminazione di gran parte delle tariffe doganali tra Unione europea e Canada. Come spiega la Commissione europea sul suo sito, ecco i punti salienti dell'Accordo:

1. eliminerà i dazi doganali;
2. contribuirà a rendere le imprese europee più competitive in Canada;
3. renderà più facile per le imprese dell'UE partecipare agli appalti pubblici in Canada;
4. aprirà il mercato canadese dei servizi alle imprese dell'UE;
5. aprirà mercati per le esportazioni europee di prodotti alimentari e bevande;

6. proteggerà i prodotti alimentari e le bevande tradizionali europei (le cosiddette indicazioni geografiche) dalla contraffazione;
7. ridurrà i costi per gli esportatori dell'UE;
8. gioverà alle piccole e medie imprese dell'UE;
9. produrrà vantaggi per i consumatori;
10. renderà più facile per i cittadini dell'UE lavorare in Canada;
11. consentirà il reciproco riconoscimento di alcune qualifiche;
12. creerà condizioni prevedibili per gli investitori sia dell'UE che del Canada;
13. renderà più facile per le imprese europee investire in Canada;
14. aiuterà le industrie creative, gli innovatori e gli artisti europei;
15. tutelerà i diritti dei lavoratori e l'ambiente.

L'Ue e il Canada si impegnano a garantire, attraverso il CETA, che crescita economica, sviluppo sociale e protezione dell'ambiente vadano di pari passo.

### **Importanza generale dell'Accordo**

Il *CETA* ha una particolare valenza indipendentemente dagli accordi raggiunti dalle due parti, non sempre o non del tutto soddisfacenti per l'Europa e per l'Italia.

E' molto verosimile, infatti, che risulti un precedente per l'impostazione degli altri negoziati internazionali di libero scambio per i seguenti temi:

- il riconoscimento delle Indicazioni Geografiche dell'Unione Europea;
- la modifica del sistema giudiziario nella risoluzione delle controversie per la protezione degli investimenti.

Inoltre, conferma ed enfatizza il principio di liberalizzazione del commercio internazionale mediante l'eliminazione reciproca dei dazi doganali su praticamente tutte le merci.

Attualmente, peraltro, l'Accordo UE – Canada acquisisce un ulteriore valore poiché conferma la volontà di apertura politica, sociale e commerciale da parte di Paesi e

gruppi di essi in un momento nel quale da un lato permangono in atto le pratiche protezionistiche di alcuni importanti Stati, quale la Cina ad esempio, e dall'altro gli USA modificano totalmente il loro approccio ai mercati globali, volgendo anch'essi ad una impostazione di protezione e chiusura che naturalmente potrà condizionare le politiche commerciali internazionali.

### **Sistema di arbitrato internazionale a protezione degli investimenti**

Il CETA è il primo Accordo nel quale è stato inserito, in materia di commercio e di investimenti, un meccanismo di risoluzione delle controversie investitore – Stato, modificato rispetto al passato.

Questo modello è stato fortemente criticato dai movimenti anti CETA, che lo considerano distortivo a favore dei grandi gruppi imprenditoriali, in quanto potrebbe aprire le porte ad una giustizia "privata" in danno agli Stati e a favore delle multinazionali.

Il modello di soluzione delle controversie inizialmente proposto, ricalca un ben collaudato modello nel settore del diritto internazionale degli investimenti ed è il medesimo previsto in oltre 1.400 accordi bilaterali di protezione degli investimenti che i Paesi dell'Ue hanno, con soddisfazione, concluso finora in materia.

Nella sua versione definitiva il CETA prevede che la risoluzione delle eventuali controversie sugli investimenti avvenga per mezzo di un apposito "sistema giudiziario per la protezione degli investimenti" (Investment Court System-ICS), costituito da un tribunale pubblico, che non si fonderà su tribunali specifici, di cui faranno parte giudici togati indipendenti adeguatamente formati e selezionati, le cui udienze dovranno essere aperte al pubblico e le cui decisioni dovranno essere motivate.



## IL COMPARTO AGRICOLO ED AGROALIMENTARE

L'Accordo di libero scambio tra l'Europa e il Canada spalanca reali e interessanti opportunità commerciali alle aziende agricole italiane che operano nell'agroalimentare e consente a migliaia di produttori di formaggi, vino, ortofrutta, olio ed altre eccellenze di riuscire a creare un importante valore aggiunto alle loro produzioni proprio grazie alle vendite sul mercato canadese.

Con il calo dei consumi interni, l'apertura di nuovi mercati rappresenta una priorità imprescindibile per l'agroalimentare italiano soprattutto in quelli che hanno un numero di abitanti in continua crescita (Cina e sud est asiatico) o un grande potere di acquisto, come appunto il Canada, paese che vanta uno dei più alti redditi pro capite al mondo.

Di seguito sono evidenziate le parti di maggiore incidenza, in particolare per il comparto agricolo ed agroalimentare.

### **Azzeramento dei dazi doganali sulle merci ed aumento dei contingenti a dazio agevolato**

L'Accordo prevede la soppressione dei dazi mediamente sul 92% dei prodotti agricoli ed alimentari trasformati e le bevande. Per la maggior parte tali dazi sono stati azzerati in corrispondenza dell'entrata in vigore dell'Accordo; per il resto, in generale lo saranno entro i sette anni successivi. In pratica il Canada eliminerà i dazi per il 90,9% dei prodotti agricoli al momento dell'entrata in vigore del CETA e per il 91,7% dopo una transizione di 7 anni.

In realtà già da prima i prodotti agricoli ed i vini europei avevano la possibilità di scontare dazi con importi sostanzialmente limitati se non pari a zero, ma in genere solo fino al raggiungimento di un tetto quantitativo (contingenti) al di sopra del quale

gli importi daziari aumentavano in misura anche considerevole. In diversi casi è stato concordato anche un ampliamento degli stessi contingenti con dazio pari a zero.

L'azzeramento degli importi delle tariffe daziarie in ingresso in Canada vede la UE in una posizione favorevole in particolare per quanto riguarda i formaggi, con un aumento del contingente, in sei anni, di 18.500 tonnellate, ed il vino (totalmente liberalizzato). L'Italia è uno dei più grandi esportatori Ue di prodotti caseari in Canada. Al di fuori del contingente attuale però, Ottawa applica dazi altissimi e l'estensione della quota dovrebbe dare maggiore competitività ai prodotti nazionali. Pertanto gli esperti sostengono che l'eliminazione dei dazi comporterà una notevole apertura del mercato. Dai dati statistici, in effetti, queste previsioni si stanno verificando.

Per quanto riguarda il vino, maggiore voce dell'*export* agricolo italiano ed europeo verso il Canada, sicuramente l'abbattimento dei dazi risulterà interessante, ma ancor più l'atteggiamento assunto nell'ambito dell'Accordo, che prevede anche la rimozione di barriere non tariffarie alla commercializzazione, che rendono difficile agli esportatori dell'UE penetrare nel mercato canadese del vino, e l'inglobamento dell'Accordo specifico già in vigore, ovvero una razionalizzazione delle regole che riguardano il settore.

Ad esempio, il contributo per la differenza del costo del servizio imposto dai *Liquor Board* provinciali sui vini e sulle bevande alcoliche importati sarà:

- applicato in base al volume e non al valore;
- calcolato in maniera più trasparente.

Ciò abatterà i costi per i produttori dell'UE che intendono vendere i loro prodotti in Canada.

Il CETA garantirà ai produttori di vino e bevande alcoliche dell'UE di poter competere sul mercato canadese, ad esempio:

- congelando il numero di negozi in cui si vendono solo prodotti canadesi;

- impedendo alle imprese che detengono un monopolio a livello locale di espandersi nelle province vicine.

Inoltre, per quanto concerne il vino e le bevande alcoliche, il CETA:

- abolisce la prescrizione canadese secondo cui le bevande alcoliche importate alla rinfusa vanno miscelate con quelle locali prima dell'imbottigliamento - requisito che rendeva impossibile ai produttori dell'UE di etichettare come tali i prodotti con indicazione geografica;
- comprende l'Accordo del 2004 tra l'Unione europea e il Canada sui vini e sulle bevande spiritose, che essendo soggetto alle regole generali del CETA, segnatamente in tema di risoluzione delle controversie, renderà più solide le garanzie giuridiche;
- prevede l'istituzione di un forum per approfondire ulteriormente in futuro qualsiasi altra questione d'interesse per l'UE e il Canada relativamente al vino e alle bevande alcoliche.

Si prevede che l'effetto congiunto di tali misure sarà quello di far crescere ulteriormente la quota di mercato dell'UE nel comparto dei vini e delle bevande alcoliche in Canada.

Anche se, in questo settore, si sta registrando un aumento delle accise applicate dagli importatori canadesi che nei fatti annullerebbe il vantaggio economico apportato dall'azzeramento dei dazi. Il MiSE e la Commissione europea (MAAC – Comitato per l'accesso al mercato) stanno verificando tale problematica segnalata loro da Confagricoltura.

Anche l'UE aprirà il suo mercato ai prodotti agricoli canadesi. Questo offrirà maggiori possibilità di scelta ai consumatori.

L'Ue, da parte sua, eliminerà il 92,2% dei dazi agricoli all'entrata in vigore e il 93,8% dopo 7 anni. L'Ue ha concesso al Canada contingenti a dazio zero per: circa 50.000 tonnellate di carni bovine non trattate con ormoni (0,6% dei consumi europei – dati

Commissione UE), 75.000 tonnellate (dalle attuali 5.550) per le carni suine (0,4%) e 8.000 per il mais dolce in sei anni e con aumenti gradualmente. Sopra le quote concordate su questi prodotti sensibili, l'Ue continuerà ad applicare dazi, che saranno invece azzerati su grano tenero e duro, semi oleosi e legumi.

Per il settore bovino il contingente totale che verrà liberalizzato corrisponde, come già evidenziato, allo 0,6% dei consumi della UE e si sta procedendo come di seguito:

- Carni fresche e refrigerate – Si aggiungono in sei anni 30.840 tonnellate al contingente attuale di 4.160 tonnellate. Quindi in totale il contingente sul quale non verrà pagato il dazio sarà di 35.000 tonnellate.
- Carni congelate – In sei anni si raggiungerà un contingente liberalizzato di 15.000 tonnellate.
- Carni di alta qualità – Il contingente di 11.500 tonnellate con dazio agevolato è stato liberalizzato fin dall'applicazione del *CETA*.
- Carni di bisonte – A quanto sopra si aggiungono 3.000 tonnellate di carni di bisonte liberalizzate con l'applicazione dell'Accordo.

Tutti i prodotti importati dal Canada dovranno essere conformi alla regolamentazione e alle disposizioni dell'UE. Ad esempio, l'importazione di carni nella UE sarà limitata a quelle non trattate con ormoni.

Confagricoltura esprime preoccupazione circa le possibili turbative sul mercato europeo (con immaginabili conseguenze indirette anche su quello italiano) che potrà creare la concessione dell'ampliamento della possibilità di esportazione di carni bovine e suine da parte del Canada.

Sarà opportuno, pertanto, che l'Unione Europea garantisca un controllo in tal senso; concetto che risulta essere già stato recepito dalla Commissione poiché evidenziato in termini decisi da Francia e Belgio e dal Copa – Cogeca, nell'ambito del quale anche Confagricoltura ha preso posizione.

Il CETA esclude che vengano ridotti i dazi per taluni prodotti sensibili, a suo tempo segnalate anche da Confagricoltura, quali pollame e uova.

Piante e fiori sono stati liberalizzati nel mercato canadese immediatamente.

L'UE potrà sempre ricorrere a mezzi tradizionali per tutelare i suoi agricoltori, fra cui il regime dei prezzi d'entrata per i prodotti ortofrutticoli, che impedisce ai prezzi delle importazioni di essere inferiori ai prezzi dei prodotti stagionali dell'UE.

Questo aspetto è particolarmente importante per i produttori ortofrutticoli italiani.

Per quanto riguarda le importazioni di grano duro e tenero, tale liberalizzazione avverrà come descritto di seguito:

- Le importazioni in Europa di grano duro e tenero (nonché di segale) di alta qualità – anche destinate alla semina – saranno totalmente e gradualmente liberalizzate dal dazio eventualmente applicabile. In effetti il meccanismo in vigore in precedenza, in base al quale poteva essere applicato un dazio in funzione dei prezzi di mercato, dal 2014 ha determinato un azzeramento dei dazi stessi. Si potrebbe obiettare, quindi, che il *CETA* non modifica la situazione che risulta già liberalizzata, ma la differenza è che non potrà più verificarsi l'applicazione delle tariffe daziarie, una volta completato il percorso dei sette anni, indipendentemente dai prezzi di mercato.
- Per il grano tenero di media e bassa qualità il contingente di circa 39.000 tonnellate attualmente a dazio ridotto viene aumentato a 100.000 tonnellate totali per il quale non viene applicato alcun dazio dal momento dell'entrata in vigore dell'Accordo.

### **Tutela in Canada delle Indicazioni Geografiche dell'Unione Europea: la salvaguardia del 'Made in Italy'**

Dop e Igp sono un sistema di marchi collettivi legati ad un territorio, non riconosciuto in moltissimi paesi del mondo a partire dagli Usa e, prima dell'Accordo, dal Canada. Il

regolamento che tutela le DOP, infatti, è valido solo all'interno del mercato unico europeo.

Con il CETA le principali indicazioni geografiche agroalimentari europee in termini di export sono state riconosciute e tutelate in Canada.

Dall'entrata in vigore dell'Accordo nel territorio canadese sono tutelate 143 indicazioni geografiche europee agroalimentari, di cui 41 italiane tra le più importanti in termini di export (comprendono le dieci denominazioni che rappresentano il 90% dell'export di tutte le denominazioni agroalimentari del nostro Paese), e due sarde (Pecorino Romano e Pecorino Sardo) a cui le autorità canadesi dovranno garantire un livello di tutela del tutto assimilabile al sistema europeo, anche perché il CETA introduce il divieto di registrare marchi ingannevoli per il pubblico circa l'origine geografica dei beni. La lista è aperta, con denominazioni che potranno essere aggiunte in un secondo momento.

Il fatto che vengano tutelate 143 indicazioni geografiche di provenienza, di cui soltanto 41 italiane (a fronte delle 288 tutelate in Italia), corrisponde a quanto normalmente accade negli accordi di libero scambio intercontinentali; ma in ogni caso non può essere considerato come una riduzione della tutela dei prodotti tipici nostrani, tenuto conto del fatto che senza questo Accordo nessuna indicazione di origine di prodotti italiani o di altri Paesi europei sarebbe tutelata in Canada. Dunque la protezione del prodotto tipico può basarsi soltanto su di un Accordo come il CETA, ovviamente migliorabile in futuro, mentre resterebbe nulla in mancanza dell'Accordo. Per altro verso, il Canada non chiede il riconoscimento da parte dell'UE di alcuna denominazione di origine geografica di propri prodotti agro-alimentari.

Quanto raggiunto, dunque, è un enorme passo avanti rispetto al passato ed apre la strada ad ulteriori progressi negli accordi in negoziazione. Pensare che si sarebbe potuto ottenere un riconoscimento integrale e illimitato è sbagliato. L'essenza di un negoziato sta nel raggiungimento di un compromesso.

Rispetto all'attuale assenza di regole, il CETA riesce a introdurre – in un sistema molto diverso dal nostro come quello nordamericano – il divieto di registrare marchi ingannevoli per il pubblico circa l'origine geografica dei beni. Questo vuol dire mettere un freno anche all'*italian sounding*, la pratica volta ad evocare una presunta italianità del prodotto attraverso nomi storpiati e bandierine, fenomeno che ogni anno costa alle nostre aziende oltre 50 miliardi di euro.

Per fare un esempio il “Prosciutto di Parma” prima della conclusione del trattato doveva essere commercializzato in Canada come “Original Prosciutto”. Il CETA per la prima volta consente al “Prosciutto di Parma DOP” di poter essere commercializzato così con il suo vero nome.

Non solo, ben 11 formaggi Dop - Provolone Valpadana, Taleggio, Asiago, Fontina, Gorgonzola, Grana Padano, Mozzarella di Bufala campana, Parmigiano Reggiano, Pecorino Romano, Pecorino Sardo e Pecorino Toscano – hanno ottenuto dall'Accordo una tutela che prima (e fuori) dell'Accordo non esisteva.

Naturalmente il riconoscimento delle nostre IGG ha comportato una reciprocità con il Canada che si realizza con la possibilità di mettere in commercio alcune denominazioni specificandone la provenienza canadese. Per quanto riguarda l'Italia questo potrà avvenire con Fontina, Asiago e Gorgonzola canadesi, nonché resta commercializzabile il “Parmesan”.

Dunque al Canada viene concesso di poter continuare a commercializzare alcuni prodotti (ovviamente non solo italiani, c'è anche la Feta canadese per esempio, e non solo formaggi) che hanno una denominazione europea tutelata, purché sia ben chiaro che sono fatti in Canada, ovvero che non sono gli originali europei.

Dunque ci sarà, come già c'era, il Prosciutto Parma canadese solo che oggi dovrà essere chiaramente distinguibile dal prodotto originale italiano, mentre prima del CETA si trovava sul mercato solo Prosciutto canadese con il marchio “Parma”. Davvero un paradosso che il CETA sana.

Potendo ora riconoscere il prodotto originale e quello canadese, i *buyer* del Canada stanno orientando i loro acquisti verso le vere denominazioni.

La tutela delle denominazioni non comprese nella lista inserita nel CETA risulta molto semplice da ottenere, infatti il governo canadese ha previsto che se ne possa fare richiesta tramite il sito già esistente per il riconoscimento delle denominazioni di vini e spiriti (fin dall'entrata in vigore dell'Accordo specifico per il settore siglato nel 2004) che ha aperto anche al comparto agroalimentare.

Chiunque può fare richiesta di riconoscimento di una nuova denominazione tramite il sito <http://www.ic.gc.ca/eic/site/cipointernet-internetopic.nsf/eng/wr04244.htm>.

Deve essere fatto un versamento di 450 dollari e rimanere in attesa per due mesi, periodo che il governo canadese si prende per verificare che la denominazione non sia già registrata da altri in Canada e/o per chiedere ulteriore documentazione se lo ritiene opportuno.

La denominazione italiana Prosciutto di Carpegna ha già fatto tale percorso ed ottenuto la tutela in territorio canadese. Il Salumificio Beretta, proprietario unico della denominazione, ha confermato la semplicità della procedura.

Pertanto, attualmente le IIGG italiane riconosciute dal governo del Canada sono 490, ovvero: 41 tutelate con il CETA, una alimentare inserita da poco, 448 vinicole già tutelate. Con la possibilità di aggiungerne altre.

### **Sicurezza alimentare**

Con il CETA, secondo alcuni si facilitano le importazioni in Europa di Ogm, si aprirebbe il mercato europeo ad una produzione crescente di frumento duro a basso costo e con alti residui di glifosato. Sarebbe inoltre consentito l'export in Europa di carni agli ormoni ritenuta dannosa per i consumatori europei e con contraccolpi negativi per le imprese dell'UE.

Niente di tutto questo.

L'Accordo che l'Europa ha siglato, dopo ben sette anni di negoziato, non ha visto alcun cedimento da parte dell'Unione Europea sulle nostre regole di sicurezza alimentare. Tutte le esportazioni canadesi dovranno, infatti, essere conformi alle norme dell'UE in materia di sicurezza alimentare, che prevedono:

- il rispetto della legislazione dell'UE sugli organismi geneticamente modificati;
- il rispetto della legislazione dell'UE sull'uso di ormoni e antibiotici nella produzione alimentare;
- l'obbligo di fornire la prova di conformità a tali norme ogniqualvolta sia previsto dalla legislazione dell'UE.

## **Ogm**

In proposito è necessario chiarire alcuni punti e confutare alcune tesi, tra cui quella secondo la quale il CETA comporterà una diminuzione degli standard fito-sanitari, con un conseguente rischio di facilitare le importazioni in Europa di Ogm o alimenti trattati con prodotti chimici non autorizzati nell'Ue. In realtà così non è in quanto il principio precauzionale che regola l'attività Ue in materia di standard fito-sanitari non è in alcun modo toccato dall'Accordo, il CETA, infatti, non incide sulle restrizioni Ue in tema di prodotti Ogm. L'Accordo, inoltre, dispone espressamente che le sue norme troveranno applicazione nella misura in cui non derogano alle disposizioni previste dagli Stati a tutela della salute dei propri cittadini.

A ciò deve aggiungersi che l'Accordo prevede la garanzia della tracciabilità del percorso compiuto da ciascun prodotto oggetto di esportazione in una direzione e nell'altra, dall'origine al venditore finale: dunque i consumatori conosceranno perfettamente le origini dei prodotti acquistati.

Appaiono dunque del tutto infondate le preoccupazioni espresse da diverse parti circa una pretesa violazione, da parte dell'Accordo, del c.d. "principio di precauzione" nella disciplina della produzione alimentare a tutela della salute umana e dell'ambiente.

## **Carne con ormoni**

Per quanto attiene alla carne con ormoni, alcuni paventano il rischio che le importazioni di carni dal Canada, anche quelle favorite dal CETA, possano determinare l'ingresso sul mercato europeo di carni contenenti ormoni.

La vicenda della carne agli ormoni divide Europa e Nord America da diversi anni. L'Europa dal 1996 (Direttiva 96/22/CE del Consiglio del 29 aprile del 1996) vieta l'utilizzo di sostanze ad azione ormonica, tireostatica etc.

Sempre dal 1996 sono comunque vietate le importazioni di carni e prodotti animali derivanti da animali allevati con tali sostanze.

A seguito delle trattative del CETA il Governo del Canada si è impegnato:

- a sospendere a far data dalla entrata in vigore provvisoria del CETA, tutti i suoi diritti di rivalsa concernenti la disputa sul bando alle importazioni in Europa di animali e di carni prodotte da animali trattati con ormoni;
- a rinunciare definitivamente agli stessi diritti a partire dalla data di entrata in vigore definitiva del CETA stesso.

In poche parole, non solo l'Accordo UE-Canada non ha determinato un allentamento del divieto europeo di importazione di animali e di carni trattate con ormoni, ma l'intesa commerciale ha anche indotto il Governo del Canada a rinunciare alle sue pretese di forzare il divieto imposto dall'Europa.

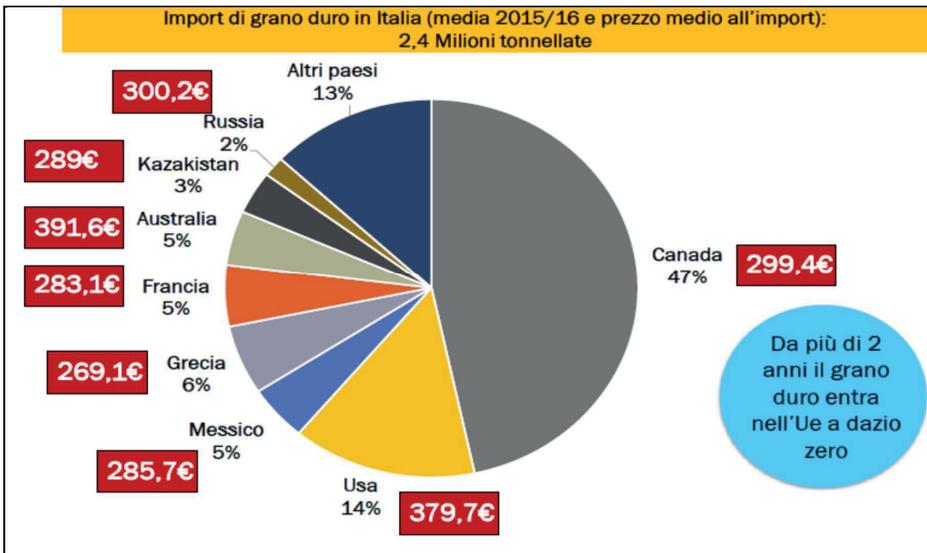
## Grano duro

Già da qualche anno le importazioni dell'UE di grano duro - dal Canada, così come da tutto il mondo - non sono soggette a tariffe doganali. Esiste un meccanismo che consente all'UE di imporre tariffe quando i prezzi all'importazione sono molto bassi.

Il CETA ha eliminato questo meccanismo, che quindi però non ha avuto e non ha alcun effetto diretto sulle importazioni di grano canadese dal momento che da anni non si verificano prezzi all'importazione bassi.

Secondo una valutazione di Nomisma, infatti, il prezzo medio del grano duro importato dal Canada nel 2015-2016 era di quasi 300 eur/ton; quello importato dagli Usa di quasi 380 eur/ton (Grafico 1). La media del prezzo del frumento duro in Italia nello stesso periodo (fonte: IsmeaMercati) era di 256,2 euro/ton (265,8 euro/ton quello del solo frumento duro "fino", cioè di più elevata qualità). Non è stata applicata quindi, in questo recente periodo, alcuna forma di *dumping*.

Grafico 1



Fonte: Nomisma

Negli ultimi anni si è registrato un calo complessivo generalizzato delle importazioni italiane di frumento duro. Dopo il picco improvviso di importazioni nel 2014, quando si è toccato il livello di quasi 2,8 milioni di tonnellate importate, l'import è calato a poco più di 2 milioni di tonnellate nel 2017; con una flessione del 10% rispetto al 2016 (Tabella n.5).

**Tabella 5 - Importazioni di frumento duro in volume (tonnellate)**

<i>PAESI</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>	<i>2017</i>	<i>Var. Ass. 2017/2016</i>	<i>Var. % 2017/2016</i>
1 Canada	449.826	1.410.442	1.174.669	1.020.046	720.710	-299.336	-29,3%
2 Stati Uniti	219.625	303.010	481.706	197.731	224.163	+26.433	+13,4%
3 Australia	223.668	102.924	91.247	128.412	244.953	+116.541	+90,8%
4 Francia	348.717	364.753	118.865	129.901	255.125	+125.225	+96,4%
5 Kazakhstan	0	2.994	61.664	109.684	205.448	+95.764	+87,3%
6 Russia	0	3.297	12.360	67.711	73.752	+6.041	+8,9%
7 Spagna	70.476	21.706	21.085	27.722	53.681	+25.959	+93,6%
8 Ungheria	13.468	16.475	13.643	20.533	58.345	+37.812	+184,1%
9 Austria	10.107	29.013	39.216	33.177	35.314	+2.137	+6,4%
10 Grecia	145.544	268.804	130.769	152.439	25.716	-126.723	-83,1%
<b>Totale "top 10"</b>	<b>1.481.429</b>	<b>2.523.418</b>	<b>2.145.226</b>	<b>1.887.356</b>	<b>1.897.208</b>	<b>+9.852</b>	<b>+0,5%</b>
<b>Totale</b>	<b>1.610.552</b>	<b>2.733.039</b>	<b>2.347.580</b>	<b>2.279.332</b>	<b>2.050.748</b>	<b>-228.584</b>	<b>-10,0%</b>

Fonte: elaborazione Centro Studi Confagricoltura su dati Istat

Va comunque notato che, nel complesso, le importazioni dai dieci principali Paesi fornitori, che da soli coprono il 90% circa delle importazioni nazionali di frumento duro, nell'ultimo anno sono rimaste stabili; il forte calo nell'import dal Canada è stato sostituito da maggiori importazioni da altri Paesi fornitori tradizionali come Australia, Francia e Kazakistan.

In ogni caso, come dimostrano i dati sul bilancio di utilizzo del frumento duro di IsmeaMercati, il calo delle importazioni non sembra sia stato sostituito da un

aumento di acquisti di prodotto italiano, quanto piuttosto da un calo del fabbisogno (Tabella 6).

**Tabella 6 - Italia - Bilancio di approvvigionamento**

<b>Frumento duro</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
<b>- produzione</b>	4.055	4.121	4.481	5.129	4.320
<b>- import</b>	1.682	2.784	2.375	2.323	2.099
<b>- export</b>	147	271	435	412	498
<b>- consumo apparente</b>	5.590	6.634	6.421	7.04	5.921
<b>- % autoapprovvigionamento</b>	73%	62%	70%	73%	73%

Fonte: IsmeaMercati

### **Il frumento duro canadese è di qualità inferiore?**

Un altro elemento utilizzato contro il grano duro di importazione canadese riguarda la qualità sanitaria del prodotto.

In particolare l'accusa rivolta agli operatori canadesi è l'utilizzo di glifosato, il diserbante autorizzato in Canada anche in fase di pre-raccolta.

In proposito va rammentato che:

- in Italia il glifosato è autorizzato pur se non ne è consentito l'impiego (anche perché non necessario) in pre-raccolta sui cereali;
- il limite massimo di residui (LMR) di glifosato stabilito dalla normativa canadese sul frumento è di 5 mg/kg;
- l'LMR stabilito dall'Unione europea è invece di 10 mg/kg. Un limite esattamente doppio di quello fissato dalle autorità canadesi.

E' quindi evidente che il livello di sicurezza applicato in Canada è decisamente più severo di quello applicato in Europa.



## I PRIMI RISULTATI PER IL COMPARTO AGRICOLO ED AGROALIMENTARE

Oltre a rimuovere virtualmente tutti i dazi doganali, il CETA ha conferito un impulso al clima degli affari tra l'UE e il Canada, offrendo una sicurezza giuridica estremamente importante per le imprese dell'UE intenzionate ad esportare i propri prodotti.

Ad un anno dall'applicazione dell'Accordo di libero scambio tra l'Unione europea ed il Canada può essere interessante fare una valutazione dei primi effetti che si stanno registrando. Sebbene sia troppo presto per trarre conclusioni certe, i primi risultati commerciali vanno nella direzione giusta.

Guardando alle esportazioni dell'UE verso il Canada negli ultimi 5 anni, a livello aggregato si nota un'accelerazione in seguito all'entrata in vigore del trattato di libero scambio. L'aumento delle esportazioni può essere riconducibile ai nuovi sgravi tariffari e si può ragionevolmente assumere che la rimozione delle tariffe ha influito sul miglioramento delle esportazioni UE.

L'agroalimentare è uno dei comparti in cui l'Accordo di libero scambio sembra aver prodotto i benefici maggiori.

Ciononostante, la prudenza suggerisce di trattare tali conclusioni come provvisorie, e di rimandare una valutazione più completa al momento in cui il CETA, se definitivamente approvato, avrà dispiegato i suoi effetti di medio-lungo periodo.

A livello europeo i risultati sono confortanti, a settembre scorso la Commissione europea ha pubblicato alcuni dati relativi alle esportazioni dell'UE verso il Canada nel periodo ottobre 2017 - giugno 2018 dai quali emerge che, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'*export* è aumentato in totale del 7%.

In particolare, la Commissione evidenzia un aumento delle esportazioni europee di oltre l'8% per il settore dei macchinari e delle attrezzature meccaniche, del 10% per il comparto farmaceutico, del 10% per l'arredamento, dell'11% per profumi e cosmetici, dell'8% per il settore calzaturiero e dell'11% per quello dell'abbigliamento.

Dati incoraggianti si registrano anche per le esportazioni di prodotti agricoli: frutta fresca e a guscio (+ 29%), cioccolato (+ 34%), vino spumante (+ 11%) e whisky (+ 5%).

### **Il CETA conviene all'Italia: lo dicono i numeri**

Anche per quanto riguarda l'Italia la situazione si presenta positiva per le nostre imprese. Siamo solo agli inizi ma le tendenze sono incoraggianti.

Il CETA in questo breve periodo ha prodotto un aumento delle esportazioni italiane e addirittura una riduzione delle importazioni canadesi.

I dati, resi noti dalla Commissione Ue in occasione del primo anniversario dell'avvio provvisorio dell'Accordo di libero scambio Ue-Canada, mostrano che le esportazioni agroalimentari "made in Italy" verso il Paese nordatlantico raggiungono un quinto dell'export totale italiano.

Nel complesso l'export italiano verso il Canada è aumentato del 3%, evidenziando una buona crescita in alcuni settori chiave del made in Italy. Tra questi: +7% nelle calzature, +4,8% per l'abbigliamento, +77% gioielleria, +58% nei cosmetici, +24,3% per le cucine in legno, +37% ceramiche, +11% marmi, +5,1% per macchinari e parti meccaniche, +15,5% aerei e pezzi di ricambio, e +50% metalli preziosi.

Per quel che concerne l'agroalimentare secondo i dati diffusi dalla Commissione europea, a un anno di distanza dall'entrata in vigore in via provvisoria dell'Accordo CETA, le esportazioni di prodotti agricoli italiani sul mercato canadese sono aumentate nel complesso del 7,4 %.

In dettaglio, le statistiche parlano di significativi incrementi per prosciutto (+20%, San Daniele da solo +35%), pasta e biscotti (+24%) e formaggi (+12%). Oltre al vertiginoso exploit del cioccolato (+123%). Cresce anche il vino italiano sul mercato canadese, raggiungendo un valore di 214 milioni di euro, con un +2,7% complessivo e dove il prosecco fa la parte del leone con +12,6%.

Il comparto vitivinicolo si conferma prima voce in assoluto nell'*export*. Nei primi undici mesi del 2018, rapportati allo stesso periodo del 2017, nel settore vitivinicolo (che rappresenta circa il 40% del valore dell'*export* agroalimentare italiano verso il Canada) si è assistito ad un mutamento nella tipologia della domanda canadese a favore dei prodotti di maggior pregio; ad esempio le esportazioni di spumanti italiani sono aumentate del 13,2% in valore ed il prodotto in bottiglie inferiori ai 2 litri ha registrato + 0,2% in valore.

Mentre l'imbottigliato in recipienti superiori a 2 litri, come ad esempio il vino sfuso o in damigiana, è fortemente diminuito sia in valore che in quantità. Dunque cresce il nostro *export* di vini di qualità e spumanti e diminuisce quello del prodotto di minor valore.

Nell'insieme l'aumento complessivo dell'*export* vitivinicolo in valore in questo periodo risulta dello 0,7% (Tabella 7).

**Tabella 7- Esportazioni Italia - Canada in valore (milioni di €)**

	2017 gen - nov	2018 gen - nov	Var. gen - nov 2018/2017
Totale	3.592,6	3.772,3	5%
Agricoltura e agroalimentare	744,6	783,8	+5,3%
% Agricolo e agroalimentare sul totale	20,7%	20,8%	+0,3%
<b>Principali voci</b>			
Vini e spumanti	308,4	310,7	+0,7%
<i>di cui:</i>			
<i>Spumanti</i>	30,4	34,4	+13,2%
<i>Bottiglia</i>	272,	271,6	+0,2%
<i>Sfuso</i>	5,0	3,7	-26,0%
Grassi e oli animali o vegetali	83,3	92,0	+10,4%
Preparazioni a base di cereali e prodotti della pasticceria	67,8	70,5	+4,0%

Elaborazione Centro Studi di Confagricoltura su dati Istat

Crescono le esportazioni di formaggi. Per quanto riguarda il comparto lattiero - caseario, le esportazioni di formaggi italiani in Canada nei primi undici mesi del 2018 sono cresciute rispetto allo stesso periodo del 2017 del 32% in valore e del 34,5% in quantità. Da registrare il significativo aumento per il Fiore sardo e il Pecorino di +76,82% in valore e +63,19% in quantità (Tabella 8).

**Tabella 8 – Evoluzione dell’export di formaggi dall’Italia in Canada – Periodo gennaio – novembre 2017/2018**

	2017	2018	Differenza	
			Assoluta	%
<b>IN VALORE (000 €)</b>				
Totale formaggi e Latticini	45.461,70	59.955,50	+14.494,0	+31,88%
Mozzarella fresca	102,9	303,5	+200,6	+194,95%
Gorgonzola	351,5	654,7	+303,2	+86,26%
Grana Padano e Parmigiano Reggiano	37.929,30	46.871,70	+8.942,4	+23,58%
Fiore sardo e Pecorino	2.899,20	5.127,60	+2.227,7	+76,82%
Provolone	495,4	1.062,6	+567,20	+114,49%
Asiago, Caciocavallo, Montasio e Ragusano	263,97	489,8	+225,9	+85,6%
<b>IN QUANTITA' (ton)</b>				
Totale formaggi e Latticini	5.459,0	5.998,5	+1.539,5	+34,53%
Mozzarella fresca	12,3	49,8	+37,5	+304,88%
Gorgonzola	44,4	82,1	+37,7	+84,91%
Grana Padano e Parmigiano Reggiano	3.485,7	4.330,6	+844,9	+24,24%
Fiore sardo e Pecorino	398	649,5	+251,5	+63,19%
Provolone	68,3	154,9	+86,6	+126,79%
Asiago, Caciocavallo, Montasio e Ragusano	36,6	56,5	+19,9	+54,37%

Elaborazione Centro Studi di Confagricoltura su dati Istat

La motivazione delle diverse percentuali di crescita dei due formaggi grana e di tutti gli altri è che il Parmigiano Reggiano ed il Grana Padano erano già molto richiesti in Canada prima del CETA, il quale sembra avere dato un ottimo impulso agli acquisti canadesi degli altri nostri prodotti caseari con denominazione.

Ancora sul settore lattiero - caseario, è corretto informare che si stanno verificando problematiche nella gestione dei contingenti di importazione. Il 50% delle quote, infatti, è stato assegnato ai produttori canadesi (peraltro non agli importatori) che in realtà non lo utilizzano appieno e sembra, quindi, che lo cedano. Resta agli esportatori europei solo il residuo 50% ed una situazione ben poco chiara.

Questa tematica è già all'attenzione delle parti firmatarie dell'Accordo.

### **Le importazioni**

Le importazioni italiane dal Canada, al contrario, presentano una notevole diminuzione ed in particolare il settore cerealicolo che nei primi undici mesi del 2018 ha subito una forte contrazione. Il rischio di invasione di grano canadese trattato con il glifosato paventato dai critici dell'Accordo, per ora, non c'è stata.

Dai dati elaborati dall'amministrazione doganale canadese, riportate in una nota dell'ICE del 25 aprile 2018, risulta, infatti, che le esportazioni di grano duro canadese verso l'Italia si sono ridotte del 90 % nei primi cinque mesi di applicazione dell'Accordo (ottobre 2017-febbraio 2018). Quelle di grano tenero del 47%. E i dati diffusi nei mesi scorsi dall'Associazione nazionale cerealisti, che arrivano a coprire i primi sette mesi dell'anno, confermano una riduzione complessiva delle importazioni di grano duro nell'ordine di 150 mila tonnellate.

Nei primi undici mesi del 2018 viene confermata questa tendenza con una diminuzione complessiva del settore cerealicolo del 45,2%.

Cresce, invece, *l'import* dei semi oleosi, con un quasi raddoppio delle importazioni di soia (Tabella 9).

**Tabella 9 - Importazioni Italia - Canada in valore (milioni di €)**

	2017 gen - lug	2018 gen - lug	Var. gen - lug 2018/2017
Totale	1.409,0	1.418,3	-0,7%
Agricoltura e agroalimentare	334,3	286,2	-14,4%
% Agricolo e agroalimentare sul totale	23,7%	20,2%	-14,9 %
<b>Principali voci</b>			
Cereali	192,8	105,7	-45,2%
Semi e frutti oleosi	59,6	93,0	+56,0%
<i>di cui soia</i>	57,5	91,1	+58,4%
Ortaggi e legumi	41,3	41,3	0,0%

Elaborazione Centro Studi di Confagricoltura su dati Istat

Anche tra le importazioni europee la prima voce è costituita dai semi oleosi (quasi il 29% dell'*import* agricolo ed agroalimentare). I cereali, in seconda posizione, presentano un *trend* in diminuzione risultando nel 2018 circa il 20% delle importazioni di prodotti agricoli ed agroalimentari (Tabella 10).

**Tabella 10 - Importazioni UE - Canada in valore (milioni di €)**

	2016	2017	Var. 2017/2016
Totale	29.160,6	31.448,1	+7,8%
Agricoltura e agroalimentare	2.696,6	2.681,1	-0,6%
% Agricolo e agroalimentare sul totale	9,2%	8,5%	-7,8%
<b>Principali voci</b>			
Semi e frutti oleosi	770,2	769,0	-0,2%
Cereali	662,5	533,0	-19,5%
Preparazioni di carni, di pesci o di crostacei	186,1	178,0	-4,4%

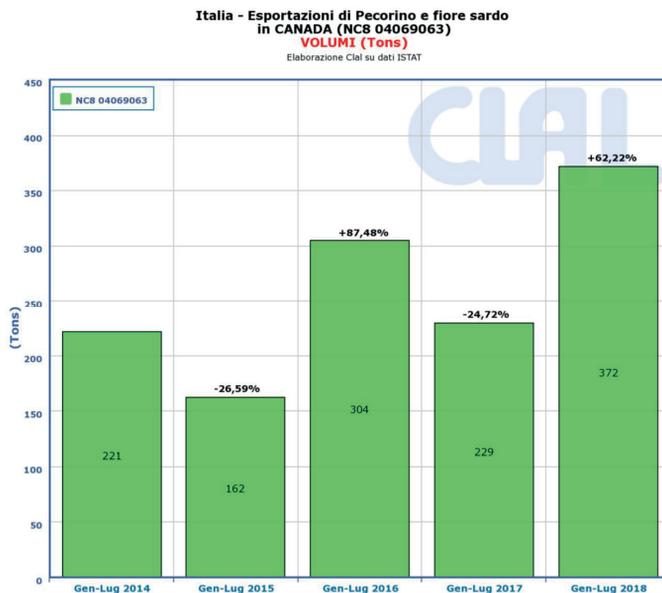
Elaborazione Centro Studi di Confagricoltura su dati Eurostat

## I CETA E I PRODOTTI SARDI

### Formaggi

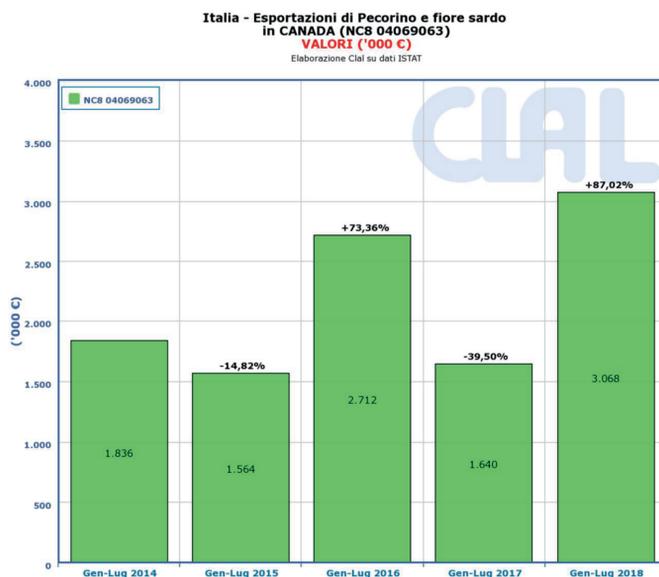
Secondo i dati rilevati dall'Istat, tra gennaio e luglio 2018, quando cioè gli scambi erano già modulati secondo i dettami del CETA, si registra un aumento del 62,22% nelle quantità esportate, che nei primi 7 mesi del 2018 sono state quantificate in 372 tonnellate e una crescita del 15,08% del prezzo medio unitario rispetto allo stesso periodo nell'anno precedente. In questi mesi del 2018 il prezzo medio del Pecorino romano in Canada è passato da 7,16€/kg nel 2017 a 8,24€/kg nel 2018 (Grafico 2).

Grafico 2



Nei primi 7 mesi del 2018 si è registrata una crescita del fatturato dell'87,02% che è passato da 1.640.000 milioni di euro a 3.068.000 milioni di euro (Grafico 3).

### Grafico 3



### Vini

Per quanto riguarda il vino non disponiamo del dato disaggregato, i dati Istat infatti nella classificazione merceologica indicano la voce *bevande*, il cui valore presumibilmente è comunque da impuntare quasi totalmente al vino.

Nei primi nove mesi del 2018, rapportati allo stesso periodo del 2017, il settore bevande registra un aumento, in valore, delle esportazioni del 5% (Tabella 11).

**Tabella 11- Esportazioni bevande Sardegna - Canada in valore (€)**

	2017	2018	Var. gen - set 2018/2017
	gen - set	gen - set	
Bevande	2.342.555	2.464.290	5%

Elaborazione Confagricoltura Sardegna su dati Istat

## CONCLUSIONI

Il CETA, come tutti gli accordi di libero scambio tra l'Unione europea ed i Paesi terzi, è il risultato di un'intesa che deve rispettare gli interessi di ambedue le parti, pertanto siamo convinti che imprese, istituzioni ed amministrazioni, in sinergia e con spirito costruttivo, debbano seguirne gli sviluppi stimolando e supportando la Commissione europea a lavorare con attenzione affinché l'Accordo sia sempre più vicino agli interessi delle nostre imprese.

Confagricoltura da sempre ha espresso una posizione favorevole ai negoziati bilaterali tra UE e Paesi terzi considerato che il libero scambio delle merci, anche a livello internazionale, è attualmente condizione fondamentale per la sussistenza delle imprese ed il loro sviluppo economico che contribuisce, peraltro, a quello del nostro Paese e dell'Europa, soprattutto in un momento nel quale i segnali di chiusura e protezionismo di alcuni Paesi – ultimi gli USA – si fanno forti.

Confagricoltura, al contempo, sostiene che le intese bilaterali devono essere basate su concetti e principi di reciprocità ed equilibrio tra le parti; devono prevedere concessioni che siano mutualmente vantaggiose sia sul fronte del taglio delle barriere tariffarie, sia per quello degli ostacoli non tariffari che, è ampiamente dimostrato, sono anche molto più rilevanti per i rapporti commerciali.

Confagricoltura, dunque, valuta le intese, come questa bilaterale con il Canada, per i suoi reali contenuti e per la sua reale portata. Al centro della sua attività sindacale c'è l'impresa agricola, la crescita e l'occupazione che essa garantisce a tutto il Paese. Senza pregiudizi, vanno valutati i contenuti di tutti i provvedimenti per quel che sono: in questo caso un possibile concreto vantaggio per le nostre imprese, per l'agroalimentare italiano ed europeo e, forse, una *chance* decisiva per ampliare i nostri mercati ed essere davvero una forza trainante del Paese.

Il giudizio generale di Confagricoltura sul CETA non può che essere positivo, in particolare per quanto segue:

- Vengono liberalizzate, con l'eliminazione o la riduzione dei dazi, mediamente il 92% delle linee tariffarie dei prodotti agricoli ed agroalimentari. In questo ambito vengono riconosciuti prodotti sensibili pollame e uova che sono, quindi, esclusi dal processo di liberalizzazione.
- Per la prima volta in un Accordo con un mercato importante viene introdotto il concetto di tutela delle Indicazioni Geografiche della UE in Paesi terzi: 143 indicazioni geografiche europee, di cui 41 sono italiane e 2 sarde (Pecorino Romano e Pecorino Sardo).

Seppure l'obiettivo di principio resta il riconoscimento di tutte le denominazioni di origine, con il CETA sono tutelate le dieci Indicazioni che rappresentano il 90% dell'*export* mondiale, dell'insieme delle Indicazioni geografiche agroalimentari del nostro Paese, ed il 98% di quello verso il Canada.

Inoltre è possibile chiedere ed ottenere la tutela di tutte le altre denominazioni europee agroalimentari e vitivinicole tramite un sito dedicato e con tempi di verifica da parte del governo canadese limitati.

- Con il riconoscimento delle IIGG europee, alcune tra le denominazioni italiane di maggiore valore possono essere vendute sul mercato canadese con il loro nome originale e riconoscibile, come il "Prosciutto di Parma" che non poteva essere utilizzato in Canada da oltre venti anni.
- La tutela delle denominazioni europee e l'obbligo per i produttori del Canada di specificare la provenienza canadese dei nomi europei di alcuni prodotti (nel caso italiano Asiago, Gorgonzola e Fontina) è un passo importante nella difesa dall'*Italian sounding*, che viene dimostrato, peraltro, dalle ottime *performance* riscontrate, ad esempio, dal Gorgonzola originale nei primi mesi di applicazione

dell'Accordo ed anche dalla preferenza da parte dei *buyer* canadesi verso i prodotti originali.

- Sono stati unificati l'Accordo generale e quello specifico per il vino e gli alcolici, razionalizzando ed armonizzando, quindi, la materia.
- Tutti i prodotti importati dal Canada devono essere conformi alla regolamentazione e alle disposizioni dell'UE.

E' senza dubbio utile che la Commissione europea vigili sull'applicazione del trattato con un attento e periodico monitoraggio, affinché da un lato ne sia verificata la corretta applicazione e dall'altro possano essere apportati eventuali adeguamenti ed aggiornamenti.

Va evidenziato, peraltro, che UE e Canada hanno costituito un comitato, che si è riunito per la prima volta a Montreal il 26 settembre 2018, per mettere a punto le disposizioni amministrative ed istituzionali dell'Accordo ed hanno avviato una attività di monitoraggio congiunto degli effetti dell'Accordo anche in vista di possibili adattamenti.



## INDICAZIONI GEOGRAFICHE ITALIANE RICONOSCIUTE DAL CETA

1. Aceto balsamico Tradizionale di Modena (aceti)
2. Aceto balsamico di Modena (aceti)
3. Cotechino Modena (carni)
4. Zampone Modena (carni)
5. Bresaola della Valtellina (carni)
6. Mortadella Bologna (carni)
7. Prosciutto di Parma (carni)
8. Prosciutto di S. Daniele (carni)
9. Prosciutto Toscano (carni)
10. Prosciutto di Modena (carni)
11. Provolone Valpadana (formaggi)
12. Taleggio (formaggi)
13. Asiago (formaggi)
14. Fontina (formaggi)
15. Gorgonzola (formaggi)
16. Grana Padano (formaggi)
17. Mozzarella di Bufala Campana (formaggi)
18. Parmigiano Reggiano (formaggi)
- 19. Pecorino Romano (formaggi)**
- 20. Pecorino Sardo (formaggi)**
21. Pecorino Toscano (formaggi)
22. Arancia Rossa di Sicilia (frutta)
23. Capperi di Pantelleria (frutta)
24. Kiwi Latina (frutta)
25. Lenticchia di Castelluccio di Norcia (prodotti orticoli)

26. Mela Alto Adige (frutta)
27. Südtiroler Apfel (frutta)
28. Pesca e nettarina di Romagna (frutta)
29. Pomodoro di Pachino (prodotti orticoli)
30. Radicchio Rosso di Treviso (prodotti orticoli)
31. Ricciarelli di Siena (prodotti da forno)
32. Riso Nano Vialone Veronese (cereali)
33. Speck Alto Adige (carni)
34. Südtiroler Markenspeck (carni)
35. Südtiroler Speck (carni)
36. Veneto Valpolicella (olio)
37. Veneto Euganei e Berici (olio)
38. Veneto del Grappa (olio)
39. Culatello di Zibello (carni)
40. Garda (carni)
41. Lardo di Colonnata (carni)